

## COMMISSIONE VIII

## AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

## XVII

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE, ONOREVOLE VITO RIGGIO, SUGLI ORDINAMENTI DEL GOVERNO NEI SETTORI DI COMPETENZA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE CERUTTI

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Riggio, sugli ordinamenti del Governo nei settori di competenza:</b>	
Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	401, 406, 417
Filippini Rosa (gruppo PSI) .....	405, 406, 408
Galli Giancarlo (gruppo DC) .....	408, 415
Lorenzetti Pasquale Maria Rita (gruppo PDS) .....	414, 417
Riggio Vito, <i>Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile</i> .....	401, 405, 406 408, 415, 417
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	401

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 8,55.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Il gruppo federalista europeo ha chiesto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Riggio, sugli ordinamenti del Governo nei settori di competenza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Riggio, sugli ordinamenti del Governo nei settori di competenza.

Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Riggio sia per la sua disponibilità, sia per la puntualità, mentre debbo deplorare il grave ritardo con il quale questa mattina iniziamo i nostri lavori. Evidentemente, la convocazione della seduta per le ore 8,30 ha lasciato indifferenti molti colleghi.

L'audizione odierna, che è molto importante per la nostra Commissione, verte su due temi: la situazione della protezione civile (anche in relazione agli eventi sismici verificatisi in questi giorni), e lo stato di attuazione di una risoluzione che la Commissione ambiente aveva rimesso

all'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Fabbri, in materia di organizzazione dei servizi tecnici dello Stato. Sappiamo infatti che, sebbene l'onorevole Riggio non abbia ancora formalmente ricevuto la delega per tale materia, essa rientra nelle sue competenze.

La nostra impressione è che, dopo avere compiuto ogni sforzo e seguito l'impostazione governativa nella costituzione del dipartimento e di quanto serviva per organizzare effettivamente questi servizi, ci si trovi ancora « impantanati » per ragioni di carattere burocratico, per la determinazione di chi debba firmare un documento o dei responsabili dei diversi servizi, risultato questo veramente deludente. Peraltro, la legge n. 183 del 1989 aveva riservato risorse alla struttura tecnica, di cui il nostro Stato necessita per l'adempimento di compiti di coordinamento e per fornire informazioni a diversi ministeri, esigenze queste per il cui soddisfacimento si ricorre, come sempre, ad incarichi a strutture private, con una disgregazione dell'informazione che non serve a nulla.

Fatta questa premessa, do subito la parola al sottosegretario Riggio, che ringrazio nuovamente, affinché ci illustri i temi richiamati, magari cominciando proprio dalla questione dei servizi tecnici, affinché nel frattempo anche qualche collega ritardatario possa intervenire ai nostri lavori.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile.* Signor presidente, sono io che ringrazio vivamente la Commissione per avermi fornito l'opportunità di fare il punto su due questioni di estrema importanza. Mentre però la protezione civile ha ormai un suo

assetto consolidato, la struttura dei servizi tecnici, come sapete, è ancora tutta da costituire. Probabilmente, da parte del potere legislativo si nutrono eccessive illusioni rispetto alla fattibilità amministrativa, nel senso che una buona intuizione, quale quella dell'attribuzione alla Presidenza del Consiglio di servizi tecnici dispersi presso diversi ministeri, in assenza di supporti amministrativi, corre il rischio di non esistere. Si tratta della vecchia questione, posta dal professor Giannini, della fattibilità amministrativa delle leggi.

Nel corso di un'audizione svoltasi nel settembre 1992 si è spiegato che il continuo trasferimento di responsabilità di tipo organizzativo, invece di rappresentare un elemento positivo, di crescita della professionalità e della stabilità dei servizi, ha finito con il determinare una serie di pause nell'attività, con la conseguenza che ogni volta sembra si debba ricominciare daccapo. I servizi dislocati presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato — come il servizio geologico — e che avevano una loro consistenza, hanno dovuto « fisicamente » ricominciare quando sono stati trasferiti presso il dicastero dell'ambiente e nuovamente da quest'ultimo alla Presidenza del Consiglio.

La Commissione ha seguito attivamente questa fase, fino alla risoluzione richiamata dal presidente. Se me lo consentite, non affronterò ancora la questione assumendone la responsabilità formale in quanto, benché sia stata annunciata dal Presidente Ciampi l'attribuzione a me della delega in materia, tale attribuzione non è stata ancora formalizzata. Ciò però costituisce un vantaggio, perché ci consente fin dall'inizio di attingere a tutta una serie di suggerimenti e di riorganizzare questo servizio sulla base della collaborazione già iniziata tra questa Commissione e la Presidenza del Consiglio. L'unico dato certo è che finalmente si è istituito il dipartimento e che, quindi, la struttura della legge n. 400 del 1988 comincia a funzionare, perché i quattro servizi previsti — ciascuno dei quali con una propria autonomia e proprie caratteristiche — vengono inseriti in un apposito dipartimento

per il Mezzogiorno, ai sensi di un regolamento approvato soltanto nell'aprile di quest'anno e che, probabilmente, ha ancora qualche elemento di farraginosità che andrà modificato.

Ho fatto una ricognizione che vi presento così com'è. La prima questione è che tali servizi non dispongono di una struttura amministrativa, per cui, considerata la contestuale soppressione dell'agenzia per il Mezzogiorno, che aveva un supporto amministrativo, ho chiesto che venga data la sede e la struttura amministrativa perché i quattro servizi tornino presso la Presidenza del Consiglio mentre attualmente sono dislocati nelle sedi d'origine, anche con qualche piano faraonico di ampliamento ulteriore di spazi, quando invece abbiamo la possibilità di utilizzare il palazzo demaniale di via Veneto che è di proprietà dello Stato e nel quale, non essendoci più in prospettiva il dipartimento per il Mezzogiorno, potrebbe essere allocato il dipartimento per i servizi tecnici. Non si tratta solo della struttura fisica, ma anche di tutto il supporto amministrativo indispensabile.

Ho chiesto al Presidente del Consiglio di procedere anche alla nomina di un direttore generale con competenze amministrative perché tutti e quattro i servizi amministrativi lamentano che la gran parte del loro tempo, in una logica quasi gogoliana, venga riservata all'adempimento di pratiche amministrative piuttosto che alla messa in opera di programmi e di progetti tecnici. Ecco allora che la prima questione alla quale ho subordinato la possibilità di lavorare in questo settore è che ci sia una sede unica e una struttura amministrativa che emancipi i servizi in modo che essi possano dedicarsi al lavoro loro proprio, che è quello di studiare, di informatizzare, di mettersi a disposizione di tutte le amministrazioni realizzando quella razionalizzazione della rete conoscitiva, informativa e di intervento sul territorio che per alcuni servizi è estremamente difficile e complessa.

In effetti, è assolutamente impossibile pensare di avere servizi tecnici nazionali che abbiano la carenza di organico che

registrano questi. Mi riferisco in particolare al servizio dighe, che dovrebbe effettuare un controllo (che non effettua, come è stato dichiarato) in mancanza del quale possono derivare anche precise responsabilità in capo alla struttura pubblica; peraltro, non può effettuare tale controllo perché ha un organico di 33 persone e perché a partire dai vertici si trova in una condizione obiettivamente non accettabile.

La terza richiesta che ho avanzato è che si mettano subito in cantiere i concorsi: se vogliamo potenziare l'attività interna e non ricorrere all'esterno, abbiamo bisogno che tale attività non resti solo sulla carta.

Le prime tre richieste sono dunque l'accorpamento della sede, la nomina di un dirigente amministrativo e l'effettuazione dei concorsi. Nel frattempo, però, penso che si debba subito provvedere a formalizzare le responsabilità, perché tutti i servizi hanno dei preposti ma non hanno direttori. La prima cosa che farò sarà quella di procedere alla nomina dei direttori rispettando i criteri che il regolamento prevede, cioè facendo cadere la scelta su persone con tre anni di servizio e su dirigenti generali, mentre quelli attuali sono nominati solo provvisoriamente.

Per tre servizi non abbiamo problemi al riguardo perché al loro interno esistono soggetti che hanno le caratteristiche professionali previste dal decreto; per qualcun altro c'è invece il problema della carenza di persone che abbiano tali caratteristiche. Penso comunque che, nel giro di una settimana, dovremmo risolvere il problema della nomina dei dirigenti dei quattro servizi e quello di una valutazione sull'attuale capo del dipartimento: è stato nominato a suo tempo e si dovrà verificare se è possibile che egli permanga nel momento in cui il servizio viene riorganizzato e comincia a funzionare. Tale valutazione vorrei effettuarla con voi: siccome i criteri per la nomina sono noti e l'orientamento del Governo è, come al solito, di procedere sulla base della sola qualificazione professionale, prima di procedere alla nomina vorrei sentire il parere dell'ufficio di presidenza della Commissione dal quale po-

trei avere utili indicazioni, pur assumendomi la responsabilità ultima della decisione.

Lo stesso vale per il consiglio scientifico che prevedo di nominare utilizzando il massimo della professionalità universitaria e del CNR esistente nel settore, perché tale consiglio diventa poi il motore per i criteri, i piani e i programmi del dipartimento in tutti e quattro i settori.

Esiste poi un problema di relazioni tra questo servizio ed altri servizi della Presidenza del Consiglio, ed in particolare della protezione civile. In parte ho già provveduto a risolvere tale problema inserendo i responsabili dei servizi tecnici nella Commissione grandi rischi: sembrava infatti improprio che per competenze affini non ci fosse l'utilizzazione dei servizi. Peraltro, per quanto riguarda convenzioni già in essere, per esempio per reti vulcanologiche o sismologiche (in particolare quella della Sicilia orientale che aveva suscitato in Commissione qualche perplessità), penso che il servizio sismico intanto vada potenziato, perché allo stato delle cose, anche dal punto di vista quantitativo, non è in grado di fare quello che dovrebbe per legge e poi perché si dedichi prevalentemente alle reti diffuse sul territorio nazionale, come ha già cominciato a fare in Umbria e come gli ho chiesto di fare in Sicilia a seguito dell'evento di Pollina, in modo che all'Istituto nazionale rimanga soltanto la gestione della rete nazionale, che è molto importante e svolge un ottimo servizio ma che non ha la capacità di penetrazione e quindi di previsione sufficiente perché non è abbastanza diffusa. Penso allora che i servizi tecnici, d'intesa con le regioni, e quindi anche con costi ripartiti con queste ultime, dovrebbe provvedere a garantire sul territorio una più puntuale distribuzione di sensori e di meccanismi informativi che consenta, se non di prevedere, almeno di avere le informazioni necessarie e sufficienti per un tempestivo intervento della protezione civile.

Anche il servizio vulcanologico deve essere collegato nella stessa maniera. Ho trovato una serie di adempimenti già compiuti, che non intendo revocare anche

perché vanno utilizzati al meglio; ho però notato che la struttura dei servizi tecnici non solo non ha centro ma non ha neanche ramificazioni periferiche. Questo vale in particolare per i rapporti che la legge disegna tra servizi tecnici nazionali e regioni ed enti locali. È mio intendimento sottoporre la questione ad un'apposita conferenza Stato-regioni, perché lo stesso processo di fuga dal pubblico, che si realizza al centro del sistema, sia a maggior ragione realizzato in periferia, nel senso che le regioni, tranne alcuni casi, tendono ad avvalersi di esperti esterni e di istituti del CNR ma mai in forma aggregata e cioè attraverso convenzioni uniche che consentano con un unico stanziamento di bilancio di attingere alla struttura pubblica ma privatizzando le stesse strutture pubbliche. Giudico questo uno spreco insopportabile e penso che, anche dal punto di vista dell'alta consulenza scientifica, d'intesa con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, occorra che tutte le prestazioni rese ad amministrazioni pubbliche da altre amministrazioni pubbliche di ricerca siano accorpate in un'unica sede, che dovrebbe essere il CNR, aggiungendo in forma convenzionale una serie di obblighi addizionali rispetto a quelli propri della ricerca, e quindi — per esempio — prestazioni di alta consulenza anche nei confronti della protezione civile.

Approfondirò questi temi nella mia esposizione su quello che stiamo facendo in materia di protezione civile, ma mi sembra che come orientamento valgano anche per i servizi tecnici. In sostanza, i servizi tecnici vanno potenziati al massimo, vanno collegati, perché ce n'è bisogno, con il CNR e con i suoi gruppi di ricerca, ma la convenzione deve essere unica, mentre oggi abbiamo una pluralità di convenzioni per cui ogni soggetto tende a convenzionarsi per avere prestazioni che i gruppi del CNR sono in grado di fornire sulla base del finanziamento che ad essi compete.

Queste sono le primissime note, che tuttavia considero condizione della possibilità di espletamento dell'incarico che mi dovrebbe essere affidato, perché franca-

mente avere quattro servizi che hanno una totale autonomia scientifica — e questo va bene — ma che finiscono con l'essere quattro corpi separati, anche perché fisicamente si trovano in quattro luoghi diversi, e che presentano una disparità notevole perché, mentre il servizio geologico ha mantenuto la sua struttura accentrata e ha già dato vita all'importantissimo programma della informatizzazione della carta geologica che questo paese ancora non ha, ci sono altri servizi, come quello sismico, che, essendo nati per ultimi, sono rimasti in una condizione di minorità rispetto all'Istituto nazionale geotecnico e ai gruppi di difesa dal terremoto del CNR. Vi sono poi gruppi, come quello delle dighe, che si trovano una quantità di interlocutori, come le autorità di bacino e le regioni, che non dialogano assolutamente con il servizio nonostante le prescrizioni di legge. Credo allora che la prima cosa da fare sia di aggiornare la previsione del regolamento, che allo stato è soltanto una buona volontà legislativa che non si è trasformata in sostanza amministrativa.

Questo dovrebbe essere il compito del responsabile politico del dipartimento che però non può riferirvi che sugli intendimenti che intende assumere, non conoscendo ancora l'estensione e la dimensione della delega.

Il 15 giugno, nel corso di un incontro con il segretario generale e con i responsabili dei 4 servizi, su queste stesse cose è emersa una concordanza di vedute. Mi sono, comunque, riservato di analizzare la delega con voi, perché mi sembra che abbiate già fornito degli orientamenti che occorre realizzare. Vi chiedo, quindi, di seguire questa attività, dandomi tutti i suggerimenti e i consigli indispensabili perché si tratta di costruire una realtà amministrativa che allo stato non c'è.

Ritengo di aver detto tutto quanto potevo dire su questa materia e mi riservo di fornirvi un elaborato scritto con i dati precisi relativi alla consistenza dell'organico, ai progetti in atto, ai passi che ho compiuto ed, in particolare, al rapporto un po' controverso con il ministro del bilancio

che non ha ancora manifestato la piena disponibilità a consentire che i servizi tecnici comincino ad allocarsi all'interno dell'attuale struttura del dipartimento per il Mezzogiorno che, come sapete, ha una « coda » di liquidazione gestita da un commissario straordinario.

Senza qualcuno che fisicamente organizzi il dipartimento dal punto di vista amministrativo e senza un luogo nel quale farlo, credo che tutte le indicazioni che avete dato non potranno essere attuate. Poiché, però, intendiamo attuarle — è proposito del Governo integrare le due deleghe (protezione civile e servizi tecnici) — penso che entro 15 giorni sarò in condizione di dirvi che sono state messe in moto le procedure per la costituzione dei servizi tecnici. Non è improprio dire così, perché sono abituato a pensare, da amministrativista, che le prescrizioni legislative diventano sostanza nel momento in cui si consolidano in atto amministrativo.

Vi è poi un problema di valutazione della qualità e della professionalità dei responsabili e del personale, valutazione che non sono ancora in grado di fare avendo preso solo un contatto preliminare. Mi riservo, quindi, di inviarvi un documento specifico e vi chiedo un'ulteriore audizione nella quale io, con delega formalizzata, possa dire quale tipo di adempimenti amministrativi ho assunto (allo stato non posso operare in quanto il trasferimento formale della delega non è ancora avvenuto).

ROSA FILIPPINI. Mi sembra saggia la richiesta di un nuovo incontro fra 15 giorni per avere una testimonianza dei fatti avvenuti e mi sembra opportuno che la Commissione continui a seguire passo passo la formazione del dipartimento. Però, anche perché ci vedremo a breve termine, ho rinunciato a presentare un'interrogazione, sapendo che il sottosegretario si sarebbe prestato a rispondere pur non avendo una delega formalizzata. Intendo riferirmi alle preoccupanti segnalazioni provenienti dai servizi e relative all'applicazione della legge n. 29 sulla responsabilità dei dirigenti all'interno della Presi-

denza del Consiglio. Sembra che la mancata applicazione della legge renda la vita dei servizi addirittura più complessa di quella precedente l'approvazione del nuovo regolamento, in particolare perché, non avendo la facoltà di decidere anche spese minime per la conduzione dei servizi, ogni missione di un geologo o di un ispettore delle dighe diviene impossibile o quanto meno attuabile in tempi lunghissimi visto che la relativa autorizzazione deve passare attraverso il segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Vorrei avere assicurazioni almeno su questo punto, perché vi è l'intenzione di rivedere e non solo di formalizzare i direttori dei servizi (intervento richiesto da lungo tempo che non dovrebbe tardare ulteriormente). Con il nuovo regolamento mi pare che quel minimo di organizzazione che i servizi da soli hanno cercato di creare attraverso il consiglio dei direttori viene a mancare; allora il capo del dipartimento diventa una figura molto importante. Però, al momento, si tratta di una nomina provvisoria. Devo dire, che con la nostra audizione di settembre, pensavamo non di complicare le cose ma di risolverle.

Prendo atto delle assicurazioni del sottosegretario e lo ringrazio per la sua sollecitudine. Penso di poter interpretare il pensiero dei colleghi nel dire che effettivamente, alcune volte, non è chiaro se con i suoi interventi di sindacato il Parlamento riesca, almeno in termini di opportunità, a produrre risultati positivi. Alle volte si ha l'impressione che gli interventi di carattere riformatore del Parlamento e del Governo servano a scombinare quel minimo di equilibrio che i servizi avevano trovato, piuttosto che a rispondere adeguatamente alle richieste.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile.* Desidero rassicurare la collega Filippini. Fa parte della fisiologia dell'amministrazione che ogni volta che vi è un nuovo intervento, se non è preceduto da un'istruttoria amministrativa, gli assetti raggiunti, per quanto precari, vengano sconvolti. Vi è una fase transitoria che, nella specie, si

è allungata anche a causa del passaggio delle consegne: la segreteria generale ha assunto presso di sé una serie di adempimenti amministrativi che certamente hanno complicato l'attività del servizio.

Il mio orientamento, che ho già sperimentato nell'altro settore, è quello di applicare integralmente la legge n. 29 perché mi sembra che il capo dipartimento, e qui addirittura il responsabile dei singoli servizi, debbano avere una delega per la parte relativa alla gestione del proprio servizio. È anche vero, però, che in mancanza di un supporto amministrativo per tutti e quattro i servizi che poi realizzi gli interventi, tutto questo rimane lettera morta, per cui mi sono preoccupato di chiedere subito la nomina di un dirigente generale che abbia esperienza amministrativa. Poiché dall'agenzia per il Mezzogiorno proviene personale di questo tipo, oltre che personale tecnico, ho chiesto — è già stata inviata una lettera in questo senso al ministro del bilancio — che il Consiglio dei ministri provveda a dotare i servizi di un responsabile amministrativo, anche per sgravare i capi dei singoli servizi da responsabilità ed adempimenti a cui non sono vocati, e per i quali un geologo o un ingegnere rischiano di assumere quell'andamento gogoliano che noi tutti vorremmo scongiurare. Un servizio tecnico deve garantire il massimo di efficienza e di autonomia, che non può assicurare se deve occuparsi ogni giorno di missioni, bollini e riparazioni di sedi periferiche.

ROSA FILIPPINI. Al momento non può farlo perché non gli viene consentito.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Già la settimana scorsa il segretario generale ha decentrato tutta la parte relativa alle missioni e ad altro. Però, non funziona lo stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seconda parte dell'audizione che riguarda la protezione civile.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. I colleghi mi consentiranno di dire che ho avuto più tempo per affrontare questo aspetto, per cui più che manifestare gli orientamenti programmatici del Governo, vorrei, d'intesa con la Commissione, dare conto dell'attuazione della legge del 24 febbraio 1992 che ha avuto una fase di difficile rodaggio. Probabilmente, dal punto di vista organizzatorio, fin quando la responsabilità politica del dipartimento presso la Presidenza del Consiglio era affidata ad un ministro, e quindi vi era anche l'equivoco di una struttura ministeriale piuttosto che di una struttura dipartimentale, alcuni snodi, in particolare di coordinamento e di rapporto tra le diverse entità centrali e periferiche che costituiscono la protezione civile, non hanno funzionato.

Devo dire che la scelta del Governo, che peraltro vedevo condivisa anche dalla Commissione, di costituire un sottosegretariato presso la Presidenza del Consiglio sta consentendo di attuare davvero la legge, in primo luogo perché le strutture ministeriali non hanno interferenze né gelosie nei confronti di una struttura che, sovraordinata politicamente ma non conflittuale dal punto di vista degli apparati, riesce a svolgere meglio la propria funzione di coordinamento. Tutta una serie di sovrapposizioni e di duplicazioni di interventi che fin qui si erano verificate sono state eliminate in questi primi quaranta giorni, perché è stato chiarito, sia al Ministero dell'interno sia al Ministero della difesa, che le competenze per ciascuna amministrazione rimangono quelle designate dalla legge. Esiste però il problema di far funzionare davvero, attraverso la pianificazione di prevenzione, di previsione e di soccorso e attraverso gli organi di raccordo (in particolare il consiglio nazionale per la protezione civile), il profilo del coordinamento più che quello dell'unificazione del servizio.

La questione si pone in primo luogo a livello di piani; il paese non è ancora provvisto dei quattro piani indicati dalla legge per i quattro rischi tipici, cioè vul-

canico, sismico, idrogeologico ed industriale. Come sapete, l'incarico di effettuare uno studio di fattibilità prima e di pre-preparazione poi del piano è stato affidato ad una società del settore pubblico (Alenia-ENEL) che aveva consegnato questi piani e che era stata regolarmente pagata; ho affidato intanto la proposta di piano, oltre ad un quinto piano di raccordo tra i cinque per le modalità di intervento che sono comuni a tutti e quattro i rischi, alla Commissione grandi rischi per un parere di merito. La prima riunione è già avvenuta ed ho assegnato un termine massimo di quindici giorni entro il quale la Commissione deve esprimere il parere definitivo, dopo di che verrà acquisito anche il parere delle regioni (in quanto il piano coinvolge anche i livelli regionali e locali di intervento). Entro il mese di ottobre conto di sottoporli alla Commissione per un parere; fisicamente non è possibile portare i piani in Commissione perché sono costituiti materialmente da 24 volumi. Tuttavia, ne abbiamo fatta redigere una sintesi molto interessante, che utilizza supporti informatici e che soprattutto consente di disporre di una gerarchia degli interventi e di una procedura degli stessi. Se ciò funzionasse, noi approveremo formalmente il piano, indispensabile per poter poi procedere all'opera di raccordo con le prefetture, i sindaci, i presidenti delle province e le regioni al fine di ottenere intanto analoghi piani da parte delle regioni e poi via via da parte delle prefetture.

Devo dare atto ai prefetti che in molti casi hanno già redatto dei piani, ma per alcuni rischi e non per tutti; penso che un grande impulso verrà, come prescrive la legge, dall'esistenza dei quattro piani nazionali, perché potranno anche essere stabiliti dei termini entro i quali le regioni, le province e i comuni debbano adottare il piano. Posso dire che, magari non entro la fine di agosto (si potrebbe anche fare, però mi sembra che le condizioni impongano di rinviare) ma verso la metà di settembre, vorrei presentare alla Commissione i quattro piani (non lo studio di fattibilità) operativi prescrittivi per i quattro settori

di rischio oltre al piano di coordinamento. Ciò consentirebbe di procedere « a cascata » sulle regioni, che in alcuni casi hanno anticipatamente fatto cose egregie: per esempio l'Emilia si è già dotata di un piano per il rischio industriale, ma limitato alla sola area di Ravenna, che può comunque diventare modello per altre aree a rischio chimico nel paese. Infatti, a proposito dell'episodio dell'esplosione della raffineria di Milazzo, ho usufruito della collaborazione della regione Emilia, che ha trasferito alcuni suoi elementi di piano alla Sicilia.

Questi piani sono finanziati anche dalla CEE e tra parentesi vi dico che ho fatto anche una convenzione con Ispra, che è la struttura della Comunità che ha sede nel nostro Paese; non si capiva quindi perché non si avesse un dialogo con la Commissione della CEE. Sto stipulando una convenzione in materia di rischio industriale e per la sperimentazione in materia sismica che, come sapete, nel centro di Ispra è molto sviluppata; la convenzione non può che essere parziale, perché si tratta di una struttura di controllo della Comunità in ordine al recepimento delle direttive da parte degli Stati membri, ma ho ottenuto dal commissario Ruberti, durante un'apposita visita a Bruxelles, che questa struttura venga messa a disposizione per recuperare una parte del tempo perduto nella redazione del piano. Abbiamo quindi una sorta di monitoraggio costante da parte della CEE.

La prima questione riguarda il piano. Ho svolto anche un'azione di incentivazione, grazie alla disponibilità del ministro dell'interno, per alcuni rischi, i più evidenti, con i prefetti, in particolare per l'attività di prevenzione e di previsione in materia di rischio sismico. Da questo punto di vista, la vicenda di Pollina è emblematica: si verificava infatti dal mese di settembre uno sciame sismico, come viene definito tecnicamente; la differenza, dal punto di vista degli effetti psicologici e pratici sulla popolazione, tra uno sciame sismico ed un terremoto non è poi molto grande, in quanto il primo è costituito da una serie di scosse di breve intensità ad

intervalli molto frequenti che, secondo le valutazioni degli esperti sismologici, non dovrebbero provocare scosse di distruttive. In realtà, in questo caso abbiamo avuto una scossa del settimo grado e adesso assistiamo ad una serie di scosse, che non si possono definire neanche di assestamento, del quinto o del sesto grado. Io stesso ed il prefetto, durante un sopralluogo, siamo stati testimoni — per fortuna non vittime — del sommovimento, che ha caratteristiche inquietanti, devo dire, per le modalità con le quali si manifesta.

Un mese fa si è tenuta una riunione dell'apparato della protezione civile in sede provinciale per verificare intanto se esistesse un piano in una zona palesemente a rischio: fu in quella sede che il comune consegnò la proposta di piano che la prefettura gli aveva fatto sette mesi prima; quindi, perfino nelle aree a rischio del paese, quando vi è una responsabilità specifica del comune nel redigere il piano, se non ci si attiva attraverso qualche forma di intervento, può darsi che i piani restino puri e semplici suggerimenti o schemi predisposti dalle prefetture ma non vissuti dalla popolazione. Anche per una buona dose di fortuna — che in questa materia è sempre fondamentale — nel momento in cui l'evento ha assunto le caratteristiche di maggiore peso, la popolazione ha evacuato spontaneamente il comune in tempi rapidissimi, per la verità non rispettando del tutto le prescrizioni, nel senso che non si sono radunati nel luogo previsto dal piano, ma sono scappati nelle campagne (e forse hanno fatto bene). Sebbene durante la riunione tenuta un mese fa e poi ancora in quella avuta quindici giorni fa con la popolazione fosse stato anche previsto che la provincia sgombrasse alcuni massi lungo l'unica strada di accesso al paese, purtroppo la particolare condizione di effetto post-tangentopoli che attraversa le nostre comunità ha determinato il fatto che la regione siciliana si sia dotata di un'ottima legge generale in materia di lavori pubblici nella quale però l'intervento per somma urgenza è limitato da una serie tale di cautele che nemmeno di fronte ad un terremoto si riesce ad inter-

venire. Conoscete benissimo questa condizione, tant'è che, avendo chiesto alla provincia...

ROSA FILIPPINI. Non sono riusciti ad indire la gara d'appalto per rimuovere i massi ?

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. No, non sono riusciti a farla ! Per fortuna i vigili del fuoco sono riusciti ad intervenire con mezzi propri ed a sgombrare la strada; entro un'ora sono arrivati a Polina. Bisogna dargli atto di una grandissima tempestività.

GIANCARLO GALLI. In virtù della legge che abbiamo approvato, si tratterebbe soltanto di ripristinare...

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Ripristinare ? Lì si trattava di rimuovere i massi e di consolidare il costone per evitare che cadesse; sono interventi che tradizionalmente vengono effettuati in somma urgenza per ovvie ragioni. Vi dico questo perché ha una precisa conseguenza: i beni culturali dovevano effettuare una perizia di somma urgenza per una certa storica torre normanna che da molti anni sta per cadere (evidentemente questo scuotimento non poteva non accelerare il fenomeno); anche in questo caso la perizia di somma urgenza incontra qualche difficoltà dal punto di vista dell'affidamento alla trattativa privata e via dicendo, tant'è che la regione siciliana ha chiesto alla Presidenza del Consiglio una specie di dichiarazione di stato di calamità naturale; il che mi sembra strano, perché lo stato di calamità naturale è nei fatti, dal momento che è stato evacuato un paese. Ho fatto quindi rispondere al presidente della regione che non si può non convenire sull'esistenza di uno stato di calamità naturale ma che, per favore, rimuovano i sassi, aggiustino la strada e consolidino la roccia. Dico questo perché diventa emblematico di due cose: da una parte, dell'esigenza di verificare se i piani siano redatti e soprattutto se esi-

stano le condizioni amministrative da parte degli enti locali di applicarli, perché in questo le regioni hanno una differenziazione nettissima. Non ho avuto ancora la possibilità di verificare il livello di funzionalità che si registra nella regione Calabria; le mie precedenti esperienze di componente della Commissione bicamerale per gli affari regionali mi destano comunque qualche allarme in ordine alla capacità dei comuni calabresi di adottare e realizzare piani organici. Ho avuto invece occasione di eseguire una ricognizione, per la parte relativa al rischio industriale, sul sistema organizzativo e di funzionamento della regione Emilia. Inoltre, ho effettuato sopralluoghi in Valnerina ed ho potuto constatare come, sotto il profilo del rischio sismico, le cose funzionino abbastanza bene (il prefetto di Perugia ha già redatto i relativi piani). In definitiva va considerata una situazione generale profondamente differenziata: spetta al dipartimento ricondurla, per quanto possibile, ad unità, utilizzando lo strumento istituzionale della Conferenza Stato-regioni.

Per quanto concerne il piano di previsione e di sicurezza industriale, sapete bene che dopo l'episodio di Milazzo si sono sprecate le doglianze in ordine ai ritardi o ai blocchi delle istruttorie ed ai mancati adempimenti. Il ministro Spini — così come egli stesso ha avuto modo di informarvi — ha presentato uno schema di decreto-legge volto a snellire le procedure. Per quanto mi compete, mi sono permesso — si tratta di una comunicazione informale che ritengo di dover rendere in questa sede — di predisporre un disegno di legge finalizzato al riassetto del settore, con riferimento sia alla fase dell'istruttoria sia all'intersezione tra il ministro dell'ambiente e la protezione civile; si tratta di due livelli che a mio avviso vanno unificati il più possibile. Con riferimento a tale iniziativa, la stampa ha parlato di « agenzia », ma si tratta di un termine improprio: in realtà, l'obiettivo è di creare un organismo che proceda alle istruttorie e che porti a conoscenza degli organi preposti alle attività di prevenzione e di intervento quanto meno la composizione dei materiali esistenti all'interno

delle aziende nonché le condizioni di localizzazione nelle quali le stesse aziende si trovano ad operare. Nel far questo, utilizzeremo anche un ottimo studio — il cui testo vi farò pervenire — al quale ha spontaneamente provveduto il Ministero dell'interno. In particolare, tutti i prefetti hanno segnalato, con riferimento a ciascun stabilimento a rischio, gli agglomerati urbani e le arterie stradali percorribili nel raggio di un chilometro, in modo da agevolare la redazione di piani contenenti prescrizioni per le popolazioni: anche con riferimento ad eventuali ipotesi di evacuazione.

Nulla è stato ancora fatto per quanto riguarda l'informazione alla popolazione. Ho chiesto al ministro della pubblica istruzione se ritenesse opportuno prevedere appositi programmi di intervento nelle scuole in considerazione del fatto che, soprattutto nelle aree a rischio, la popolazione non saprebbe assolutamente cosa fare in caso di disastro. Per fare un esempio, quando si è verificato l'episodio di Milazzo la gente, al momento dello scoppio, è corsa ovviamente verso la raffineria, quando invece tutte le prescrizioni internazionali suggeriscono di dirigersi esattamente verso la parte opposta a quella in cui si verifica l'evento. È umano comunque che la gente, quando si verificano determinati incidenti, si diriga per istinto verso il luogo nel quale si trovano in quel momento i propri familiari. Lo stesso episodio di Seveso dimostra come, in conseguenza dello sprigionarsi di una nube tossica e qualora l'atteggiamento della popolazione si esprima in un certo modo, gli effetti siano disastrosi. Sta di fatto che fino ad oggi i comuni non hanno indicato alcuna prescrizione alla popolazione in ordine all'atteggiamento da assumere in caso di incidenti. Sotto il profilo dell'attuazione della legislazione in materia, penso quindi che si debbano creare le condizioni perché tutte le agenzie informative del paese (la scuola, la radio, le televisioni pubbliche e private) si pongano in problema di promuovere una seria campagna permanente di informazione in materia di prevenzione e previsione del ri-

schio. A tale proposito, un ruolo importante va attribuito sicuramente alla scuola; altrettanto importante e fondamentale è comunque il ruolo degli strumenti di informazione, per la semplice ragione che questo Parlamento, nell'approvare la legge sull'emittenza radiotelevisiva, ha previsto che il 2 per cento degli introiti pubblicitari sia destinato a campagne educative. Abbiamo avuto modo di verificare che questo *budget* resta assolutamente inutilizzato. Per quanto mi riguarda, intendo utilizzarlo senza ricorrere a spot, agenzie o quant'altro le cronache di questi giorni stanno portando alla nostra attenzione. La redazione materiale di uno spot può anche essere donata, come atto di liberalità, così come del resto ho chiesto ufficialmente. Se poi si considera che la trasmissione è gratuita, non si capisce perché non dovremmo utilizzare questo strumento per garantire l'informazione. Certo, è difficile stabilire quale sia il modo migliore per informare. Conosco l'esperienza della Catalogna, che assicura un'ottima informazione di base sia nelle scuole sia attraverso le televisioni locali. Se potessimo acquisire una serie di indicazioni di merito sul modo in cui procedere all'informazione, Avrebbe realizzato un obiettivo di indubbia rilevanza. Va considerato infatti che in molte aree la popolazione preferisce non essere informata (se così si può dire), stante il fatto che solitamente l'informazione stessa tende ad essere di natura catastrofica, quando invece non dovrebbe essere così soprattutto nel momento in cui si agisce con le carte in regola (nel senso cioè di garantire la corrispondenza tra informazione e prescrizioni). Certo, se si indica l'esistenza di un numero verde al quale poi non risponde nessuno, come è accaduto per altri settori dell'amministrazione, è evidente che l'informazione stessa diviene inutile. Questa è un'ulteriore questione che sto affrontando, nel quadro di un orientamento programmatico e generale che si è già in qualche modo sviluppato.

Conoscete tutti — anche in questo caso si tratta di un rischio atipico — il problema legato all'endemica frequenza degli incendi boschivi. In questi ultimi anni la questione

è stata affrontata in un modo che considero anomalo, cioè con un intervento aereo da parte della protezione civile e del Ministero dell'agricoltura. Rispetto a tale intervento non si può non considerare che o esso è organizzato negli stessi termini riscontrabili in Francia ed in Spagna (venti *Canadair* in ciascuna di queste due nazioni, alcuni dei quali permanentemente in volo, come accade per esempio in Corsica), oppure finisce per essere fortemente condizionato dai tempi di segnalazione. Infatti, dal momento in cui viene segnalata la richiesta di intervento a quello in cui finalmente l'aereo può intervenire trascorre un tempo ampiamente superiore ai 30 minuti. In tale settore, si pone, in particolare, un'esigenza di coordinamento. Ho promosso una riunione con tutti i responsabili del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dell'interno per stabilire un codice di intervento. Nel contempo è necessario potenziare la flotta a disposizione. All'atto del mio insediamento, ho addirittura constatato che in ordine all'utilizzazione di due *Canadair* era stata presentata una disdetta, probabilmente motivata da giuste considerazioni di costo ma che comunque ha finito per rendere disponibili soltanto tre *Canadair* del Ministero dell'agricoltura per il prossimo mese di agosto. Se pensate che nella sola giornata di ieri si sono contemporaneamente sviluppati incendi in Sardegna, in Sicilia ed in Puglia e che per le operazioni di spegnimento sono stati utilizzati tutti e cinque i *Canadair* (che non possono essere impiegati più di due alla volta perché, altrimenti, i tempi di trasferimento non consentono la loro utilizzazione), per il prossimo anno abbiamo di fronte un enorme problema. Sto predisponendo un disegno di legge per effetto del quale le competenze in materia, anche quelle di ordine finanziario, vengono restituite ai ministeri che ordinariamente dovrebbero attendere alla previsione ed all'intervento. Il fatto di considerare gli incendi come una calamità naturale rappresenta infatti un'anomalia del nostro paese: normalmente sono il Ministero dell'agricoltura e quello dell'interno ad avere una loro tipologia ordinaria di previsioni,

prevenzione e soccorso in materia di incendio. Quanto all'utilizzo degli aerei, va considerato positivamente l'asestamento di una sorta di capacità di coordinamento, al cui mantenimento e potenziamento dovrebbe comunque provvedere l'aeronautica. Per quest'anno abbiamo dovuto emettere nuovamente l'ordinanza per l'attribuzione di ulteriori 20 miliardi. Penso che questo debba essere l'ultimo anno di rinnovo di tale atto; se saranno necessari 20 miliardi in più per assumere prestazioni straordinarie durante il periodo estivo, che a ciò provveda il Ministero dell'agricoltura e quello dell'interno! Perché, infatti, dovrebbe continuare a farlo il dipartimento della protezione civile con propria ordinanza?

Il disegno di legge sta per essere formalizzato, così come sta per esserlo quello in materia di rischio industriale, per il quale è tuttavia necessario un concerto, a livello di Presidenza del Consiglio, con i ministri dell'ambiente, della sanità e dei trasporti (per la parte relativa al trasporto di materiali pericolosi). Nel riservarmi di far pervenire alla Commissione un documento scritto con riferimento allo stato di attuazione della legislazione in materia, vi informo che ho convocato tutti gli organi che non erano stati convocati da diverso tempo: in particolare il Consiglio nazionale della protezione civile (la cui riunione è prevista per domani) e l'ENERCON (comitato per le emergenze). Ho convocato tali organi per adottare regolamenti e codici di comportamento non perché siamo in presenza di situazioni di emergenza, ma per trovarci preparati qualora dovessero insorgere. Procederò inoltre all'integrazione della composizione della commissione grandi rischi, mentre ho già ricostituito il comitato del volontariato, che — se così posso esprimermi — era stato praticamente pletorizzato ed abbandonato. I precedenti 54 componenti sono stati ridotti a 18 e l'organismo è stato distinto in due sezioni: la prima di intervento tecnico-specialistico, la seconda di volontariato umanitario. È stata prevista la collaborazione di esperti del settore, i quali intervengono specificamente in ordine a singole questioni. Il

regolamento è già stato approvato ed è stato stralciato dal regolamento generale per l'erogazione dei fondi. Il nuovo comitato del volontariato è convocato per questa settimana; credo che tale organismo abbia un ruolo fondamentale, nel senso che rappresenta la « terza gamba » del servizio di protezione civile, accanto al Ministero della difesa e dell'interno. Va infatti considerata l'enorme rete di disponibilità e di generosità dei volontari, diffusi su tutto il territorio e dotati di una notevole capacità di intervento; essi chiedono ovviamente collaborazione e cooperazione. Sotto questo profilo, ho « aperto » il dipartimento quanto più possibile, nel senso che a me pare che il comitato, come organo di consulenza del responsabile politico del dipartimento stesso, debba intervenire su tutte le questioni di orientamento. Tale posizione è stata apprezzata dalle associazioni di volontariato ed insieme abbiamo pensato che uno dei primi compiti sia quello di impiegare il volontariato nei processi informativi e formativi della popolazione e degli operatori. Spesso, per esempio, gli operatori delle prefetture, pur essendo bravissimi, sono dotati di una professionalità generica e non specifica; sotto questo profilo, un raccordo con il volontariato potrebbe servire a migliorare le condizioni di efficienza del settore.

Passo ora a riferire sui dati relativi a questo mese, che è stato particolarmente caldo. Mi auguro che, a parte gli incendi, non sia sempre così: francamente, riorganizzare un servizio e contemporaneamente affrontare emergenze significative, non è stato certo un compito facile.

Per quanto riguarda la riorganizzazione del servizio, comunico ufficialmente che è stato nominato capo del dipartimento il prefetto Del Mese, che era vicecapo della polizia e che ha già assunto le sue funzioni.

Non si adottano ordinanze in questo momento, tranne, come prevede la legge, nei casi di calamità in atto o per prevenire pericoli di altissimo rilievo. Le uniche ordinanze adottate sono state quelle riferite agli episodi di Roma e di Firenze e la prossima che proporrò sarà per Pollina, dove è necessario intervenire con rapidità.

Su tutto il settore delle opere pubbliche e delle frane vorrei riferire a parte, perché ho chiesto di avere l'elenco informatizzato di tutte le ordinanze pendenti (molte sono di enorme mole e non informatizzate), per due ragioni. La prima è quella di vedere quante hanno ancora senso, perché ordinanze di necessità e di urgenza che sono attive ancora dopo tre o quattro anni chiaramente devono essere revocate, affinché la competenza sia trasferita alle regioni e agli enti locali. La seconda ragione deriva dal fatto che, sulla base delle ordinanze, si è sviluppata un'immensa contrattualistica (rapporti negoziali, albergatori, interventi di somma urgenza, trattative private e quant'altro) che ha messo capo ad un contenzioso di difficile sostenibilità da parte dell'amministrazione, nel senso che essa è quasi sempre soccombente, per cui l'idea sarebbe di procedere ad una serie di transazioni motivate, con relativi pareri da parte degli organi competenti, ma secondo l'ordine in cui i fatti si sono originati, in modo da chiudere pendenze finanziarie rilevanti secondo un ordine cronologico prefissato, che avrei piacere fosse conosciuto anche dalla Commissione. Non è possibile che — come purtroppo accade — certe questioni relative a crediti vantati da questa o quell'impresa vengano posposte o anticipate rispetto all'ordine cronologico. Quindi, prima di mettere mano a questo settore ho chiesto di informatizzarlo. Qui si apre un capitolo dolente, perché sapete tutti come procede l'informatizzazione dei ministeri. Ho chiesto il supporto collaborativo di altre amministrazioni pubbliche, in particolare dell'INPS, che ha una rete ed un *know-how* informativo notevoli, e si sta procedendo, perché questa parte dell'informatizzazione all'interno del dipartimento, a dire la verità, era pressoché inesistente. Tra l'altro, si erano fermati in questo processo, perché terrorizzati dalla direttiva secondo cui non si può utilizzare il *know-how* di altri: sembrava quasi che nell'informatizzare si facesse un'attività carbonara. Comunque, stiamo risolvendo la questione.

Per quanto riguarda gli interventi in essere, voi sapete, perché ne siete testi-

moni, che da tutta Italia arrivano richieste di intervento per frane, rischi e pericoli. L'orientamento del dipartimento è di rispettare pienamente la legge: in altre parole, le frane e i pericoli sono competenza delle regioni, salvo che non assumano dimensioni di catastrofi nazionali, a seguito di ordinanza preceduta da una delibera del Consiglio dei ministri. Devo dire che, da quando ho fatto questo annuncio, il numero delle richieste di intervento per frane è largamente diminuito; poi ognuno faccia le considerazioni che vuole. Sembra che il paese si sia stabilizzato...! Auguriamoci che sia vero, perché tutti conoscete le condizioni del territorio ed i cicli naturali delle calamità, cioè incendi, piogge, alluvioni, frane. Quindi, in alcuni casi particolari — faccio l'esempio della frana di Tramonti a Messina, dove stavano scendendo a valle mille abitazioni, o quello di Chies d'Alpago o, per altri aspetti, quello della laguna di Orbetello — è inevitabile intervenire con ordinanza, ma siccome la responsabilità è collegiale, del Consiglio dei ministri, il dipartimento propone le condizioni e poi, se il Consiglio dei ministri delibera, il Presidente firma l'ordinanza e si interviene.

Quindi, presidente, mi riservo su tutta questa materia di trasmettere un rapporto scritto, anche con riferimento ai tre episodi di cui si è parlato. Aggiungo, solo per ulteriore informazione, che la procedura seguita — quella dell'ordinanza e dell'attribuzione diretta al sindaco e, nel caso di Firenze, anche ai sovrintendenti, per la ricostruzione dei beni culturali — mi pare stia dando ottimi risultati, nel senso che a Firenze sono stati già liquidati circa 300 milioni di prime spese: sono stati indennizzati i danni a beni mobili privati minori. Le prime liquidazioni sono già avvenute il 21 giugno: l'evento è del 27 maggio, la delibera è dell'11 giugno, il 12 è stata emessa l'ordinanza ed il 21 il prefetto ha firmato un primo stock di mandati di pagamento e sta procedendo lungo questa strada. Più complessa è l'opera di ricostruzione fisica degli immobili, che sono tutti di proprietà pubblica. La decisione che mi ha comunicato il prefetto, e che ritengo

pienamente responsabile, sarebbe quella di far ricostruire gli immobili alle sovrintendenze, che lo possono fare, in modo tra l'altro da evitare una duplicazione di controlli.

C'è il problema della sistemazione alloggiativa delle 32 famiglie. Il prefetto ed il sindaco di Firenze, con grande diligenza e dando entrambi dimostrazione di grandissima sensibilità e capacità d'intervento, hanno fatto due appelli alla popolazione fiorentina perché mettesse a disposizione, per un tempo limitato ed in deroga a qualunque complicazione di tipo giuridico, gli alloggi per queste persone. Purtroppo, fino a ieri era arrivato solo uno scarso elenco di 8-9 appartamenti. So che il sindaco di Firenze ha trasmesso al prefetto l'elenco di tutte le case che risultano sfitte. Immagino che il prefetto si stia orientando verso la requisizione, che personalmente considero — anche se non è competenza mia — una saggia soluzione, perché la solidarietà non si dà solo a parole durante l'emozione o con le manifestazioni di piazza.

Per gli edifici di via Fauro a Roma, non c'è stato questo problema, nel senso che per la palazzina più danneggiata, quella del civico 62, vi è già una perizia, redatta dagli interessati, di 1 miliardo 700 milioni, che in questi giorni è stata verificata congrua da parte degli uffici tecnici, nonostante un certo rallentamento nell'azione di verifica da parte degli uffici tecnici comunali dovuto a legittime rivendicazioni sindacali. Si è deciso in prefettura che, laddove non vi sia discordanza superiore al 20 per cento tra la perizia di parte e l'accertamento, si chiuda positivamente per la richiesta dei privati. In questo caso, non c'è nessuna discordanza, il che significa che tutta la somma (o il 50 per cento, a seconda della richiesta che farà il condominio) verrà accreditata al capocondomino, che sceglierà la ditta di fiducia e procederà alla realizzazione delle opere. Mi pare questa una procedura corretta sia perché assicura l'accertamento sia soprattutto perché garantisce che l'interessato curi i propri lavori e non aspetti altro. Penso, quindi, ragionevolmente che in 4-5

mesi, se i lavori cominciano subito, questa palazzina possa essere restaurata. Per le altre opere minori si sta procedendo come a Firenze, cioè con liquidazione immediata. Anche qui sottolineo i tempi dell'intervento, perché servono a dimostrare che la legge può funzionare ed ha funzionato bene. L'attentato di via Fauro è del 13 maggio, la delibera del Consiglio dei ministri è del 27 maggio, a seguito di una stima provvisoria di 9 miliardi di danni fatta dalla prefettura di Roma e dalla circoscrizione — quest'ultima, devo dire, è stata molto celere, perché ha ripristinato la scuola media, nella quale si stanno svolgendo adesso gli esami, mentre l'altra scuola, più gravemente danneggiata, verrà riaperta in tempo utile per il prossimo anno scolastico —, il 28 maggio è stata emessa l'ordinanza e la settimana successiva i soldi sono stati accreditati al prefetto.

Abbiamo già tre precedenti (via D'Amelio, via Fauro e via Lambertesca) che dimostrano che questo meccanismo di individuazione della responsabilità in capo al prefetto, dell'accreditamento di fondi e quindi della responsabilizzazione anche delle persone interessate funziona molto meglio di quello precedente, perché elimina lungaggini ed altri intoppi. Personalmente, intendo sottoporla a valutazione positiva per avere indirizzi anche da parte della Commissione, perché esiste un disegno di legge all'esame del Senato circa le modalità d'intervento in materia di calamità, che attiene in particolare al capitolo delle assicurazioni, sul quale poi, con il consenso del presidente, vorrei parlare più diffusamente.

Concludo, dicendo che, essendo parlamentare ed avendo un incarico nel quale il rapporto con il Parlamento non è frequente come in altri casi ma è altrettanto essenziale per il processo informativo e per la messa a punto di tipo legislativo e amministrativo, ringrazio il presidente e mi scuso di non esser potuto venire prima. Resto a disposizione della Commissione per gli ulteriori approfondimenti, perché credo che veramente in questa materia la collaborazione tra la Commissione e il

Governo possa consentire di dotare il paese il più rapidamente possibile di un congegno di protezione civile adeguato alle difficoltà ma anche in grado di superarle.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Mi sembra che la riorganizzazione del dicastero della protezione civile sia stata avviata nel modo giusto. Molte volte la Commissione, in sede d'esame di risoluzioni o di interrogazioni, ha affrontato il tema del riordino delle competenze istituzionali in questo settore e della necessità di evitare che le funzioni relative fossero affidate ad un vero e proprio ministero. Spesso, in occasione di calamità naturali, è stata evidenziata la necessità di giungere ad un coordinamento in termini ordinari delle attività facenti capo ai vari livelli istituzionali, come sembra ora stia accadendo, per far fronte alle emergenze. Considero perciò giusta la collocazione del dicastero nell'ambito della Presidenza del Consiglio.

È presumibile, pertanto, che una volta per tutte seguiremo le indicazioni della Corte dei conti e della Commissione d'inchiesta per il terremoto, nel senso di chiudere con quelle gestioni fuori bilancio che potremmo definire « tipo Irpinia ». Ritengo, inoltre, che l'integrazione delle competenze dei servizi tecnici della protezione civile vada in questo senso. Forse ciò non sarà sufficiente, perché altri ministeri sono interessati al riordino dei livelli istituzionali ai fini della prevenzione, quali il ministero dell'ambiente e quello dei lavori pubblici.

Finalmente comincia a delinearsi nel modo giusto il ruolo delle regioni. Non è la prima volta che affrontiamo questo argomento e soltanto venerdì scorso ne abbiamo discusso nel corso di una visita in Valnerina. Ho detto che si comincia a procedere nel modo giusto perché finora abbiamo oscillato tra il parlare in termini assolutamente positivi di tale ruolo e la volontà di emarginare questi enti da ogni decisione e scelta. Da questo punto di vista, salvo la verifica dell'operato, mi sembra che le parole del sottosegretario debbano essere valutate positivamente.

Da tempo la Commissione ha chiesto di conoscere la pratica attuazione della legge sulla protezione civile. Il ministro precedente aveva espresso l'opinione che la normativa andasse modificata. Ascoltare oggi dall'onorevole Riggio un diverso punto di vista ci conforta sull'operato del Parlamento, con particolare riferimento all'attività dei servizi tecnici.

Condivido l'ordine di priorità nell'attuazione della legge, soprattutto per quanto concerne i piani dell'informazione e degli incendi. Desta invece in me talune perplessità l'insieme dei disegni di legge che l'onorevole Riggio ha preannunciato. Temo infatti che si possa tornare ad un metodo che non ritengo efficace, cioè a quello di un provvedimento legislativo per ogni problema. In merito, vorrei un chiarimento.

Desidero poi rilevare la necessità di una legge che standardizzi gli interventi a seconda dei rischi presenti nel paese e che faccia riferimento anche allo strumento delle assicurazioni, indispensabile che per un paese che voglia superare vicende che speriamo non debbano ripetersi; mi riferisco ai casi in cui veniva ampliato il numero dei comuni soggetti a rischio sismico a seconda delle convenienze. Una legge in tal senso costituisce, oltre che l'oggetto di una specifica richiesta della Commissione d'inchiesta sui terremoti, anche un'esigenza reale.

Vorrei che il sottosegretario chiarisse la questione, più volte affrontata ma alla quale non è mai stata data risposta, concernente il rapporto tra la protezione civile ed il Ministero della sanità con riferimento al numero unico dell'emergenza sanitaria. Inoltre, quanto alla necessità di una maggiore professionalità del personale, vorrei evidenziare l'esigenza di costituire una struttura di formazione davvero utile al paese nel campo della prevenzione e del soccorso.

Il sottosegretario ha affrontato il problema delle frane e giudico positivo l'operato tendente a snellire gli interventi e le competenze. Sono in vigore molte leggi riguardanti gli eventi sismici e vorrei sapere se in quest'opera di « ripulitura » di

carattere istituzionale già avviata per le frane possa essere estesa ad altri campi, compiendo una verifica in base alla quale procedere alla chiusura delle vecchie partite ed alla predisposizione di adeguati finanziamenti, che siano ragionevoli ma non stratosferici come siamo abituati a vedere. Colgo l'occasione per riproporre la necessità di dar attuazione ad una legge varata da questa Commissione in sede legislativa, in particolare all'articolo 5 della legge n. 506 del 23 dicembre 1992, in materia di provvidenze a favore delle zone colpite dalla avversità del 1991 e del 1993, che prevedeva finanziamenti per 85 miliardi.

Con riferimento alle recenti emergenze che si sono verificate in Sicilia ed in Umbria, vorrei comprendere quante risorse siano state messe a disposizione. Vorrei un chiarimento anche in merito alla questione dei beni culturali. Infine, vorrei svolgere una breve riflessione, rilevando che spesso le risorse provenienti dalla protezione civile per l'emergenza (la ricostruzione ormai deve far capo alle regioni ed agli enti locali) giungono soltanto per la ricostruzione e non per il consolidamento: nel momento in cui si procede alla ripartizione delle risorse dobbiamo avere come obiettivo entrambi gli aspetti, altrimenti l'intervento è inutile per l'edilizia abitativa, per le opere pubbliche e per i beni culturali. In merito, ritengo che debba essere compiuta una riflessione.

GIANCARLO GALLI. Ringrazio il sottosegretario per l'ampio quadro che ha offerto, al quale desidero aggiungere un piccolo tassello, riferito alla legge di conversione del decreto che definirei sulle « disgrazie incombenti »: elaborato come decreto per la Sicilia, si è arricchito di tutte le disgrazie sopravvenute e si è aperto a quelle future. E necessario capire esattamente la situazione, considerato il rimpallo esistente tra le competenze — o le incompetenze — dello Stato e delle regioni. Per esempio, la regione Lombardia sostiene di non aver ancora ottenuto i trasferimenti, mentre da parte ministeriale si

afferma che tutto, o quasi, è stato fatto. Sarebbe interessante, ripeto, conoscere lo stato di attuazione della legge di conversione.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Signor presidente, per l'emergenza sanitaria ho costituito la commissione rischio sanitario — che in passato non esisteva — in aggiunta alle altre quattro relative ai grandi rischi, in particolare per ciò che attiene al collegamento con la rete di pronto intervento sul territorio, specie per i centri che curano le grandi ustioni e praticano le terapie d'urgenza. Ciò presuppone però la generalizzazione del numero unico per l'emergenza sanitaria, che alcune regioni hanno già attivato a differenza di altre. In proposito ho contattato il ministro della sanità per sottolineare come la costituzione della commissione giustifichi il numero unico al quale fare riferimento, che può essere quello della protezione civile oppure uno diverso. È stata predisposta la bozza di decreto, che mi riservo di far conoscere a questa Commissione, nella quale è stata prevista la presenza delle persone che da tempo si occupano della materia, in particolare nelle regioni più esposte al rischio.

Ringrazio la collega Lorenzetti Pasquale per aver affrontato il tema della formazione: si tratta di un argomento esaminato finora in negativo ma che io intendo volgere al positivo. Sarete certamente a conoscenza dell'esistenza di un megastruttura — che invito la Commissione a visitare — a Castelnuovo di Porto, in cui vengono svolti i corsi di addestramento soltanto per i vigili del fuoco.

Poiché la sua gestione è notevolmente pesante sotto il profilo economico, ho chiesto al Presidente del Consiglio, per l'immediato, di emanare una circolare affinché tutti gli organismi che intendano organizzare convegni in Roma, la utilizzino trasformando un peso in un possibile guadagno. Ripeto, è una realizzazione attrezzata in maniera incredibile (ha un *auditorium*

di 1700 posti, la mensa può ospitare 5 mila persone, oltre a palestre, campi da tennis e piscina) che consente lo svolgimento di qualsiasi tipo di incontro. Non si riesce a comprendere quindi il motivo per cui lo Stato debba sopportare pesanti oneri quando con un tabella convenzionale di 25 mila lire al giorno si potrebbero organizzare manifestazioni di ogni genere.

La struttura deve diventare la sede dei processi formativi in materia di ambiente e protezione civile. Perciò ho chiesto al ministro Spini di verificare la possibilità di creare — senza formalizzare l'istituzione di una scuola, che è più complicato — un centro di orientamento per la formazione dei formatori (è un bisticcio che però rende bene l'idea) affinché ogni anno, con lo svolgimento di corsi brevi, venga preparato un certo numero di persone da inviare nelle realtà provinciali in qualità di esperti. Una volta formalizzato il testo di questa proposta, ne discuteremo in Commissione.

In ordine alle leggi attinenti agli interventi passati, che sono tante, diverse, farraginose e complesse, ribadisco la mia proposta che, ove raccogliesse il consenso della Commissione, andrebbe formalizzata in un invito ufficiale al Governo. Il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe censire le situazioni tuttora aperte, eseguire la stima del necessario per definire la ricostruzione — avuto riguardo sia ai finanziamenti statali sia a quelli regionali — e indicare al Parlamento il tempo occorrente per la predisposizione di un piano di eliminazione graduale, ma certa, delle emergenze in atto (in verità, il precedente ministro si era mosso in questa direzione riunendo i sindaci dei comuni interessati agli eventi sismici. In altri termini si potrebbe decidere che il Belice non rappresenta più una questione nazionale, ma regionale, il che eviterebbe l'emanazione di leggi regolarmente disattese, e lo stesso potrebbe valere per la Val Nerina: il Parlamento da parte sua avrebbe il compito di individuare i finanziamenti aggiuntivi in favore delle regioni, come prevede il dettato costituzionale, perché è intollerabile che ad ogni passaggio di legge si

emanino provvedimenti *omnibus* le cui risorse sistematicamente non vengono spese.

Ripeto, è una proposta che formalizzerò al Presidente del Consiglio per riceverne il consenso e, in caso affermativo, organizzerò una riunione con il ministro dei lavori pubblici, ferma restando l'utilità di un invito ufficiale proveniente dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati. Attualmente, la disponibilità è solo personale, ma mi auguro che si estenda presto all'intero Governo.

Esiste altresì un problema rilevante, parzialmente affrontato in occasione dell'evento che ha interessato Assisi. Il nostro paese rischia di non avere più beni culturali se non si interverrà tempestivamente. Al riguardo informo la Commissione che se mi verrà conferita la delega sui servizi tecnici, amplierò la rete di rilevazione di Assisi in quanto il Sacro Convento, in cui sono state scoperte crepe nella sala papale, non è monitorato. Il primo intervento da eseguire consiste quindi nella sistemazione dei sensori da parte del Servizio tecnico sismologico.

In ordine al più generale intervento di consolidamento dei beni culturali, posto che le competenze sono regionali in quanto attengono all'assetto territoriale, non escluderei l'intervento dei privati a beneficio di alcuni beni più significativi. Per la città di Firenze si è assistito ad una gara di solidarietà tra le banche, le istituzioni finanziarie e i privati, perciò dopo aver individuato alcuni beni da salvare in quanto ubicati in zone sismiche, si potrebbe pensare a un concorso misto Stato-regioni-privati, secondo un modello facile da mettere a punto.

Per quanto riguarda le due esperienze ricordate, l'Umbria e la Sicilia, per la prima posso affermare che è ancora in corso la valutazione dei rilevamenti, mentre per la Sicilia si debbono innanzitutto fronteggiare le spese sostenute dall'esercito — relativamente ai soccorsi prestati — stimate intorno a 800 milioni, a carico del fondo per la protezione civile.

Per i lavori di consolidamento la regione siciliana ha un proprio capitolo di spesa che credo vada utilizzato per i lavori sulla rocca di Pollina; cogliendo questa occasione sarebbe opportuno intervenire con un provvedimento legislativo in favore delle zone a più alto rischio per distribuire fondi aggiuntivi alle regioni, in quanto queste spesso hanno le competenze ma non le risorse.

Infine, in relazione al decreto *omnibus*, o « delle disgrazie » come è stato definito, le mie informazioni — che peraltro ho comunicato — credo corrispondano, in quanto sono stati effettuati i riparti e attribuite le somme alle regioni. Mi riservo tuttavia di verificare ulteriormente; se ci fossero informazioni diverse provenienti dagli enti locali, verificheremo insieme: se avrò torto io, emanerò i decreti, se avranno torto loro li esorterò ad attivarsi.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. L'articolo 5 riguarda il Ministero dei lavori pubblici ?

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile*. Certamente, in quanto non rientra nella mia competenza.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il sottosegretario Riggio per l'ampiezza e la consistenza propositiva della sua relazione. Per la prima volta ascoltiamo dalla voce di un responsabile della protezione civile che non si deve tanto modificare una legge quanto attivarla. La predisposizione dei quattro piani di riferimento costituisce un notevole passo in avanti: la pregheremmo di fornirci una sintesi che sarà oggetto del nostro esame per affrontare l'intera problematica.

Vorremmo ringraziarla innanzitutto per la volontà e la capacità operativa che ha dimostrato di possedere nell'affrontare l'emergenza, riconfermate specialmente dagli ultimi eventi, oltretutto per aver assunto decisioni serene, trasparenti senza farsi

suggestionare dall'effetto Tangentopoli. Rimane un alone sugli enti locali e sulle amministrazioni provinciali e regionali che potrà essere superato soltanto con l'affermazione del principio che, operando onestamente, non si deve temere nulla.

Alla vigilia della presentazione della legge finanziaria è indispensabile conoscere le effettive necessità del ministero rispetto alla stratificazione di leggi registrata.

Sono lieto di aver sentito dire da parte del sottosegretario Riggio che le regioni non hanno fondi sufficienti per affrontare le eventuali situazioni di emergenza. Si rende quindi necessario un aiuto da parte del Governo, in particolare da parte del dipartimento della protezione civile.

In passato, il sistematico ricorso alla Protezione civile, anche quando i problemi da affrontare non avevano il carattere d'urgenza, ha portato l'ente locale (regione, provincia) ad una specie di contrattazione continua con tale dipartimento, con l'intenzione di ottenere comunque qualche risultato. Credo che questo sia decisamente un errore; è giusto valorizzare l'impegno che le amministrazioni locali approfondono dinanzi ad una situazione di emergenza ma è altrettanto giusto che lo Stato le sostenga in questa loro azione, senza però sostituirle del tutto.

Le saremo pertanto grati se vorrà fare questa « pulizia » di carattere generale ed eventualmente fornirci anche un'indicazione di tipo finanziario della quale si potrà tener conto nel corso della predisposizione della prossima legge finanziaria.

Siamo d'accordo con lei sull'esigenza di accertare una avvenuta stratificazione di leggi, al fine di operare, come ho appena detto, una pulizia di carattere generale assegnando compiti e funzioni agli organi competenti e di evitare che permanga una situazione di grave incertezza che, in ogni momento, può diventare motivo di giuste sollecitazioni da parte dei colleghi. Ma è evidente, signor sottosegretario, che di fronte al nuovo sistema elettorale ipotizzato, non posso che chiedermi cosa acca-

drà; è assai probabile che ognuno si occuperà del proprio collegio elettorale e si comporterà di conseguenza.

Ciò detto, nel ringraziarla nuovamente, la Commissione rimane in attesa di dati e informazioni sia sui servizi tecnici dello Stato, che consideriamo un braccio operativo indispensabile per una seria programmazione, sia sullo specifico settore della protezione civile. Colgo infine l'occasione per ribadire le disponibilità della nostra Commissione ad affiancarla nell'opera di

rinnovamento e di attivazione che intenderà dare a questo delicato settore dello Stato.

**La seduta termina alle 10,25.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 14.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO